



## La mistica della femminilità

A partire dal dopoguerra, prima negli Stati Uniti e poi in Europa, si diffonde un crescente benessere economico. Le condizioni di vita migliorano e si hanno in tutti i campi notevoli progressi scientifici e tecnologici. Le donne, soprattutto quelle dei ceti medi, sono liberate da buona parte del faticoso lavoro casalingo, grazie anche alla diffusione dei nuovi elettrodomestici e all'aumentato potere d'acquisto delle famiglie. Tutto ciò creò nelle donne l'illusione di una parità raggiunta e il ricordo delle battaglie per il diritto al voto sembrava dimenticato per sempre. Quando però nel 1963 la sociologa **Betty Friedan** pubblicò *La mistica della femminilità*, un libro sulla condizione della donna americana, scoppiò una vera e propria bomba. Il saggio diviene l'efficace manifesto del movimento di liberazione statunitense, il cosiddetto *Womens' Lib*.

In esso, la Friedan denuncia la condizione in cui vivevano le donne americane, dichiarando che sotto l'immagine della felice donna di casa si nasconde una nuova schiavitù. La «mistica della femminilità», avvertiva la Friedan, attraverso concetti e teorie apparentemente scientifici indica un'unica strada per le donne: non cercare di essere come gli uomini, ma considerare come unica prospettiva della propria vita l'essere madri e mogli. La nuova mistica fa delle madri-casalinghe il modello per tutte le donne: cucinare, allevare i figli, dedicarsi alla casa e al marito; questo è il modello delle eroine casalinghe imperante negli Stati Uniti e in Europa negli anni '50.

Alla fine degli anni '60 e agli inizi degli anni '70 le donne, grazie anche a un aumento della scolarizzazione, danno vita a un **movimento femminista**: si organizzano in gruppi di studio, fondano giornali, scendono in piazza, propongono modelli alternativi di vita, rifiutando quelli tradizionali di mogli e di madri. Non vogliono più essere solo gli «angeli del focolare» né essere considerate deboli e incapaci ed essere escluse dalla vita sociale attiva. Alcuni gruppi di donne concentrano le loro battaglie sull'**emancipazione in campo sociale e lavorativo**, per ottenere la parità salariale e le leggi di tutela della maternità; altre invece, più radicali, combattono per la liberazione dai pregiudizi, dagli stereotipi e dai modelli di vita tradizionali considerati troppo stretti per la loro libertà e creatività.

Questi nuovi modelli rinnovano tutta la società, si impongono anche al mondo delle industrie e della pubblicità e sono oggi per buona parte un dato acquisito.





## Il cammino delle donne verso la parità

### ✓ Il movimento di emancipazione delle donne

Storicamente, le donne hanno sempre avuto una posizione subalterna rispetto all'uomo: il loro ruolo all'interno del nucleo familiare è quello di essere mogli e madri, sottomesse al volere del padre o del marito. Dal **Codice di Famiglia** del 1865 leggiamo che le donne non avevano la tutela sui figli legittimi, e non avevano neppure il diritto di essere ammesse ai pubblici uffici. In caso di matrimonio, esse non potevano gestire i soldi, anche se guadagnati con il proprio lavoro; nel caso di riscossione di capitali o donazioni, le donne necessitavano di una «autorizzazione maritale».

A iniziare dal 1848 al 1920, negli Stati Uniti, poi in Inghilterra e successivamente nel resto d'Europa, le donne intraprendono una serie di battaglie politiche per poter affermare il **diritto al voto**, organizzando comizi, manifestazioni e subendo arresti e talvolta condanne. Le promotrici di queste battaglie, appartenenti quasi tutte alla borghesia e all'ambiente intellettuale, sono chiamate per scherno «**suffragette**», dal termine «suffragio», cioè «voto».



1945: in Italia per la prima volta è riconosciuto il diritto al voto delle donne.

### ✓ Il voto alle donne

**Nel corso del Novecento** le donne iniziano a svolgere lavori che prima erano riservati solo agli uomini: diventano aviatrici, dottoresse, scienziate ed entrano nelle università in numero sempre crescente.

Nel corso della prima guerra mondiale lavorano nelle fabbriche al posto degli uomini impegnati al fronte; nella Seconda guerra mondiale partecipano in prima linea alla lotta di liberazione dal nazismo e dal regime fascista. Ottengono così, anche grazie alla partecipazione attiva alle due guerre, il diritto al voto nella maggior parte degli Stati europei. Il **1 febbraio 1945** anche in Italia viene introdotto il suffragio universale e per la prima volta è riconosciuto il **diritto al voto delle donne**.

Successivamente, nella Costituzione della Repubblica verrà affermato nell'articolo 3 che: «Tutti i cittadini hanno

pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Il principio verrà ribadito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) che il 10 dicembre 1948 emana la **Dichiarazione universale dei diritti umani**, pilastro su cui poggia l'attuale sistema internazionale dei diritti umani.

Tuttavia non tutti i problemi sono risolti e molte discriminazioni sono ancora da superare: molta strada dovrà ancora essere percorsa dalle donne nella seconda metà del secolo scorso per raggiungere la parità di fatto e non solo di forma con gli uomini.



I movimenti delle «suffragette» in Italia.

## ✓ Una Convenzione per superare la discriminazione

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta le lotte dei movimenti femministi scuotono la società statunitense ed europea, denunciano l'ingiusta condizione della donna nel mondo e dichiarano che tutte le forme di discriminazione sono inaccettabili alla luce del principio di uguaglianza proclamato nella *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Per combattere il grave problema dell'esclusione ed emarginazione femminile, l'ONU emana, il 18 Dicembre 1979, una specifica *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne*.

La Convenzione dichiara che le donne continuano a essere oggetto di gravi discriminazioni nel mondo e per questo si impegna a difenderne i diritti e a eliminare i pregiudizi, le consuetudini e le pratiche di ogni genere che siano basate sulla convinzione dell'inferiorità o della superiorità dell'uno o dell'altro sesso o sull'idea di ruoli stereotipati degli uomini e delle donne.

Nello specifico, negli articoli di legge della *Convenzione* si afferma che:

- le donne hanno il **diritto di partecipare alla vita politica e pubblica del Paese** e, in particolare, hanno il **diritto di votare** in tutte le elezioni e in tutti i referendum pubblici e di essere eleggibili in tutti gli organi pubblicamente eletti;
- le donne hanno gli **stessi diritti degli uomini** per quanto concerne l'educazione, l'istruzione e l'accesso agli studi.

La *Convenzione* riconosce alla donna la **parità con l'uomo di fronte alla legge**:

- assicura alle donne il **diritto al lavoro**, che è diritto inalienabile di ogni essere umano, il diritto alla libera scelta della professione e dell'impiego e il diritto alla parità di remunerazione;
- proibisce, sotto pena di sanzione, il licenziamento per causa di gravidanza;
- elimina la discriminazione nei confronti delle donne nel campo delle cure sanitarie al fine di assicurare loro, in condizione di parità con gli uomini, i **mezzi per accedere ai servizi sanitari**;
- assicura il **diritto di scegliere liberamente il marito** e di contrarre matrimonio soltanto con libero e pieno consenso;
- garantisce gli **stessi diritti e le stesse responsabilità dell'uomo nell'ambito del matrimonio** e all'atto del suo scioglimento;
- sancisce gli **stessi diritti e le stesse responsabilità come genitori** nelle questioni che si riferiscono ai figli.